



«Le Chiese calabresi in comunione per testimoniare il Risorto»

Comunione è speranza

Sintesi dei primi due capitoli dell'*Instrumentum Laboris*

I. LA COMUNIONE NELLA CHIESA SPERANZA PER L'UOMO

Il mistero trinitario come icona della speranza della chiesa

In cammino verso il convegno le Chiese di Calabria avvertono forte la responsabilità di *comunicare, attraverso il loro modo di essere e di vivere, la speranza che è Cristo. Per farlo, da una parte ci si richiama al Convegno di Verona e dall'altra si guarda con attenzione al vissuto della propria gente.*

○ **DUE IMPERATIVI:**

- vincere la tentazione di una comunione fittizia*, con finalità strumentali;
- testimoniare la comunione non in astratto, ma dal basso*

○ **LE ATTESE DELL'UOMO E IL SUO INCONTRO CON CRISTO**

Per dare un segnale che risponde in fondo alle *attese dell'uomo*. Quale uomo? Un uomo

- che spesso si ritrova in Calabria **con la fede ridotta ad un 'lucignolo fumigante'**.
- **immerso in una cultura della secolarizzazione che riduce il fatto religioso ad un optional privato**,
- 'soffocato' dentro la vita di ogni giorno, e **bisognoso di una boccata di ossigeno diverso**, che lo faccia respirare e perfino sognare.

In risposta a queste attese dell'uomo le nostre chiese sono chiamate ad offrirgli l'annuncio di un fatto clamoroso: il fatto di Cristo, il Figlio di Dio incarnato. Come?

○ **LA COMUNIONE NELL'AMORE, VOLTO CREDIBILE DELLA CHIESA: La missione nella comunione**

È compito delle nostre chiese, perciò, comunicare la speranza che è Cristo.

È il **volto fraterno**, aperto, accogliente della Chiesa la *strada* più sicura per l'**annuncio della speranza che è Cristo**. *Un volto fraterno che in concreto ognuna delle nostre chiese manifesta come comunità diocesana 'raccolta intorno al Vescovo' e come insieme di parrocchie, cioè 'chiesa che «vive tra le case», vicino alla gente, famiglia aperta a tutti, a ogni vocazione e condizione di vita.*

○ È questa la **MISSIONE**.

○ È la via della **CONDIVISIONE**, *un'apertura ed uno scambio quanto mai essenziali:*

- **condivisione di tutto ciò che è buono** che aiuta ad esaminare e purificare le culture;
- **serena apertura verso gli altri che consente di abbattere muri**, affrontare anche i problemi demografici e dell'immigrazione, le sfide della questione giovanile;
- **scambio tra le chiese** che permette alle nostre di offrire la ricchezza di una tradizione millenaria di vita cristiana e di accogliere l'entusiasmo con cui la fede è vissuta in altri continenti.

II- LA CHIESA "COMUNIONE" ALLA LUCE DELLA PAROLA DI DIO

La Comunione nel Nuovo Testamento

○ **LASCIAMOCI INTERPELLARE DALLA PAROLA**

In particolare dalla **Prima Lettera di Pietro**, che offre il vantaggio di rivolgersi sia a chiese particolari che alla **Chiesa universale**, come poteva essere la Chiesa "dispersa" nell'impero romano del tempo. La **comunione ecclesiale**, che essa riprende e propone, è **un'icona della comunione della chiesa valida per tutti i tempi**. È l'**icona di una comunione in cantiere**, all'opera.

Alcuni spunti per stimolare riflessioni comuni:

○ La **Trinità**, che la **Prima Lettera di Pietro** evoca, è **comunione già in se stessa**. La comunione tra di noi, pertanto, nasce dal nostro aver accesso a quella comunione, dal nostro essere in concreto **figli innamorati di Dio**.

○ Nella **Prima Lettera di Pietro**

○ **Le strade della comunione**

- dentro il tessuto della carne di peccato**
- verso la **universalità della diaspora**
- in **crescita pasquale** verso l'**eredità eterna**.

○ **IL PERICOLO: L'ESISTENZA E IL FASCINO DEGLI IDOLI**. *Oggi: non più una pluralità di divinità, come al tempo di Pietro, ma di miti secolarizzati.*

- riduzione della fede a fatto privato**;
- distanza da Dio, diventata oggi una componente della cultura di élite e di massa**;
- visione nichilista della vita** e ritorno di un **relativismo esasperato**.

○ E il **vissuto, di fatto, viene indirizzato verso i frammenti** delle più diverse concupiscenze disgreganti:

- i modelli di benessere** che, dietro, si trascinano omologazioni culturali e morali e religiose;

b) la corsa ad **affermarsi e ad apparire**;

c) **gli stili di vita più discutibili** offerti con spregiudicata violenza etica ed intellettuale;

d) l'arrivismo nelle tecniche di successo...

In un clima culturale così violento, ma anche diabolico si riduce lo spazio pubblico della fede.

○ **È di fronte a un mondo così che si misura la verità e l'autenticità di una 'chiesa-comunione', che di fronte a tale mondo ha una grande responsabilità: di non abbandonarlo a se stesso.**

«Dentro la comunione che Dio ha, in Cristo, realizzato con ogni carne, deve vivere la Chiesa».

○ ...OSPITI E PELLEGRINI "APERTI" AGLI ALTRI... cioè essere **nel mondo senza essere del mondo**, essere *ospiti* nel mondo e *pellegrini* verso l'eterno.

C'è chi semina e c'è chi raccoglie... Allo stesso modo le nostre chiese di Calabria, in quest'oggi carico di frammenti, avvertono la loro vocazione alla universalità *come una doverosa apertura agli uomini e alle donne, alle culture e alle fedi che dentro quel loro mondo insistono e convivono.*

È il tema del **'confronto'** che oggi si impone. Non se ne può prescindere, a meno che non si voglia ridurre il proprio essere nel mondo come una chiusura in un ghetto, da proteggere elevando muri.

Un confronto culturale che non può non diventare anche confronto religioso. Un confronto **che si tramuta in dialogo e che non rimane in silenzio di fronte alle domande che affiorano dentro e fuori delle chiese.**

INTERROGATIVI PER L'APPROFONDIMENTO E LA VERIFICA

● Ci si può sentire sereni e realizzati anche senza credere? Ateismo e fede sono due semplici frontiere offerte alla libertà di ciascuno? Ed ancora: una religione vale l'altra? Come porsi, in quanto chiese, dinanzi al pluralismo di oggi? Quali strategie educative potrebbero essere escogitate? Quali cammini potrebbero essere indicati per le scuole, per i gruppi ecclesiali, per i mezzi di comunicazione?

Per tutte le chiese calabresi

● È possibile presentare il volto della chiesa come in *'perenne comunione'* dentro l'attuale *frammentazione* del mondo? Quale immagine di Dio hanno le nostre comunità: quella *idolatrica* di un Dio fatto "a nostra immagine e somiglianza", o quella *rivelataci* dal Cristo, di un Dio che, nel Suo Figlio, si fa *servo* dell'uomo?

● In che modo la comunione dentro le nostre chiese potrebbe diventare decisiva come *icona da offrire nel cammino di confronto* con le chiese cristiane sorelle e con le altre religioni presenti sul territorio? Come nelle nostre chiese le Liturgie, quelle Eucaristiche specialmente, potrebbero esprimere meglio la comunione coinvolgendo in maniera più profonda e toccante la persona umana e la sua vita concreta?

● Quali cammini le stesse Caritas diocesane e parrocchiali potrebbero compiere per manifestare ancora di più l'essere in comunione profonda, *tra di noi e con gli ultimi*, di tutte le nostre chiese? Quali percorsi si potrebbero sperimentare per esperienze di evangelizzazione della *polis-cittadinanza* dall'interno delle coscienze e nel tessuto della vita della gente? Come si potrebbe valorizzare la tradizione delle feste religiose in un'ottica di comunione come espressione della carità pasquale del Signore e fonte di lavoro per il bene comune?

Per i laici

● Siamo consapevoli, prima di qualunque altro tipo di appartenenza, **di essere innanzitutto il gregge di Gesù**, che *"nessuno rapirà dalla sua mano"*.

● Siamo grati al Signore per i vescovi e i parroci che ci ha donato? Siamo capaci di amarli davvero? – Sappiamo riconoscere in essi, nonostante le loro debolezze, l'immagine di Gesù Buon Pastore? Siamo disposti a collaborare attivamente nel servizio pastorale o preferiamo tenerci in disparte e usufruire passivamente dei servizi che la chiesa locale ci offre? Sappiamo essere vicini ai nostri pastori nei momenti di difficoltà, quando sono soli, in crisi, quando sono ammalati, anche nelle loro necessità quotidiane?

● Nella comunità ecclesiale ci sappiamo riconoscere gli uni gli altri come *sue membra, ciascuno per al sua parte*, o creiamo divisioni fra noi? I carismi con cui lo Spirito arricchisce i fedeli sono esercitati *"per l'utilità comune"*, o diventano occasione di orgoglio e di chiusure all'interno del proprio gruppo di appartenenza?

Per i pastori e i laici insieme

● Il "comandamento" dell'amore, che Cristo ci ha lasciato, è per noi una "legge" esterna imposta dalla morale cristiana, e di fatto inattuabile, oppure un'esigenza interiore suscitata dallo Spirito Santo che opera in noi?

● Quando celebriamo o partecipiamo all'Eucaristia, facendo memoria *sacramentale* di Cristo, ci sentiamo ugualmente coinvolti a fare memoria *esistenziale* di Lui, vivendo il servizio, l'accoglienza e l'amore?

● Sappiamo riconoscere Gesù – come diceva Teresa di Calcutta – non solo nelle specie eucaristiche del pane e del vino, ma anche in quelle della carne e del sangue dei poveri, senza differenze?

● Percepriamo che nella categoria dei *poveri* sono oggi da considerare i ragazzi e i giovani nella fragilità della loro vita affettiva ... le coppie in crisi ... le famiglie con i rapporti affettivi lacerati ... i genitori che hanno difficoltà a educare i figli e li riempiono di cose per non far emergere i drammi dei loro vuoti interiori?